ANNO XXIII - N. 4 DOMENICA 28 Gennaio 1923 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Vogliamo vivere!

Questo articolo lo dedichiamo, in modo particolare, ai dirigenti le nostre Sezioni, ed a quei signori, che vengonsi affannando per costituire certe unioni...

A proposito delle quali, una volta ancora, ci permettiamo ricordare le precise deliberazioni a suo tempo prese, e anche di recente confermate, dalla Direzione del Partito.

Non sarà fuor d'opera rammentare che, prima di prendere una delibera qualsiasi in ordine alla ricomposizione delle Amministrazioni Comunali, le nostre Sezioni sono tassativamente tenute a prospettare la situazione al Comitato Provinciale, pel cui tramite va alla Direzione del Partito richiesto l'assenso qualora si intenda uscire dalle direttive segnate dalle delibere su ricordate.

L'avvento del fascismo al potere ha aggravato le condizioni in cui si trovavano, sotto i governi precedenti, le amministrazioni comunali tenute dai popolari.

Ma da qualche tempo a questa parte le cose sono giunte a tale uno stato di gravità e di acuta esasperazione che mancheremmo ad un dovero elementare di schiettezza e di rettitudine politica se dovessimo ancora tacere o coprire di pietosi veli la dolorosa realtà degli eventi.

Non si tratta più di un caso isolato di una sporadica violazione della libertà comunale, di episodi contingenti di malversazioni e di scioglimenti dei Comuni popolari: ma di tutta una serie di fatti, ma di tutta una sistematica catena di avvenimenti i quali dimostrano a luce meridiana come gli avversari vogliano ad ogni costo, e con tutti i mezzi, rendere impossibile il mantenimento di amministrazioni comunali conquistate, dopo lotte formidabili, dai popolari.

I nostri amici debbono cedere alla violenza, debbono sottostare a condizioni assolutamente contrastanti ad ogni vivere civile, o perchè i fascisti impongono lo scioglimento e intimano la resa a discrezione, minacciando danni maggiori alle cose o alle persone senza che le autorità locali muovano un dito, un solo dito per scongiurare tanta iattura; o perchè gli stessi Prefetti, dando apparenza politica a quella che è la tutela delle vecchie consorterie locali, trovano tutti i mezzi, escogitano ripieghi più raffinati, inventano i pretesti più assurdi per costringere le amministrazioni popolari a rassegnare le dimissioni o per procedere essi stessi allo scioglimento delle amministrazioni.

Ma non basta, purtroppo, che la violenza non si limita soltanto a queste condannabili manifestazioni.

Sciolti o dimessi i Consigli comunali popolari o non popolari, gli avversari impediscono che i nostri rappresentino alle elezioni con la loro fisionomia di partito, autonoma e indipendente, e che presentino liste proprie per la maggioranza o per la minoranza, e che attuino quella tattica intransigente che è segnata dalle decisioni dagli organi centrali e direttive del Partito per affermare netta ed intera la nostra personalità di uomini di parte che hanno principi propri, statuti propri, idealità e tendenze proprie, che non hanno bisogno di accettare o di prendere ad imprestito da altri partiti o aggruppamenti politici o pseudo-politici.

In altri luoghi si costringono i nostri amici ad entrare nei blocchi, in quei blocchi che la Direzione o la Segreteria del Partito han consentito in qualche posto e in via assolutamente eccezionale, tenendo conto di circostanze gravi e di motivi locali, la cui valutazione comunque è stata, e deve rimanere affidata al discernimento e al prudente arbitrio degli organi centrali.

Di quei blocchi che sono stata tanta parte della decadenza politica del nostro Paese, e che hanno impedito sino ad ora la formazione di una chiara e onesta coscienza politica in mezzo alla massa elettorale italiana.

I popolari non chiedono nè privilegi nè trattamenti di favore; vogliono soltanto affermare alla luce del sole la loro personalità di cittadini liberi, amanti della Patria e della Nazione: vogliono soltanto che i loro diritti di esistenza, di organizzazione, di disciplina interna siano rispettati, in omaggio a quel principio di libertà che costituisce la ragione d'essere della civiltà e dello stesso diritto alla vita, che il Partito Popolare Italiano ha sempre negli altri rispettato e che è scolpito a caratteri d'oro nelle tavole statuarie del Partito.

Non abbiamo mai sopraffatto alcuno: abbiamo fatto sempre opera di moderazione e di pacificazione. Non vogliamo quindi essere sopraffatti.

E' inutile negarlo.

La pace e l'ordine pubblico e il rispetto delle elementari libertà individuali e collettive sono dunque seriamente e nuovamente minacciate e se la nostra protesta non possa apparire ingenua o sterile, vogliamo augurarci pel bene della Patria e per quegli interessi superiori dello Stato, a cui abbiamo sempre posposto le nostre competizioni e predilezioni di parte, che tutto ciò abbia al più presto a cessare e che tutti gli impedimenti siano al più presto rimossi per il libero esercizio delle nostre libertà costituzionali e dei nostri diritti civili e politici.

«Il Popolo Nuovo»

Vittoria popolare

capolista un prete!

A Monza e provincia il 22 corr. si sono [svolte le elezioni comu]nali e provinciali, che hanno segnato una grande vittoria della lista popolare contro le due liste fascista-democratica e dei socialisti unitari.

I popolari, che all'ultimo momento scesero in campo con una lista propria dopo che le trattative per la costituzione di una lista concordata erano fallite per colpo dei liberali che volevano includere fra i candidati al comune un nome al quale i popolari si erano opposti, hanno superato il numero dei voti ottenuti dalle due liste avversarie sommate insieme.

Ecco i risultati della votazione per

Popolari	voti 6268
Fascisti-democratici	» 3156
Socialisti unitari	» 2362

Capolista dei popolari è riuscito mon signor Luigi Talamoni; dei fascisti-democratici l'avv. Ettore Croci.

Per le elezioni provinciali il candidato dei popolari comm. Penati ha ottenuto un'importante votazione, riportando 6550 voti, mentre il candidato fascista-democratico comm. Sironi ne ha ottenuti 3050.

I popolari monzesi sono esultanti per questo confortante, significativo successo.

* * *

Per commento soggiungiamo solo che a Monza ci fu libertà di voto.

I popolari conquistano la maggioranza

nelle elezioni di Tirano

MILANO, — A Tirano, grosso centro della Valtellina, già capoluogo del collegio dell'on. Credaro, domenica hanno avuto le elezioni amministrative. I popolari sono scesi in campo con lista propria. Ed i nostri amici sono riusciti vincitori: hanno conquistato dodici posti: in minoranza i nazional-fascisti con otto posti.

LE QUESTIONI DEL GIORNO

LA TASSA DI RICCHEZZA MOBILE AI CONTADINI

Una nuova minaccia grava sui contadini.

Dopo l'abolizione dell'arbitrato agricolo che la coscienza dell'on. De Capitani definì «bardatura di guerra»; dopo il ritorno puro e semplice alle disposizioni legali agricole di 50 anni fa, ora si parla di tassa di ricchezza mobile sul reddito agrario.

Il decreto legislativo non è ancora venuto e perciò non si può fare un esame completo della posizione e delle sue conseguenze. A tutt'oggi abbiamo l'annuncio fatto dal Governo fascista ed una lunga circolare dell'on. De Stefani, ministro delle finanze e del tesoro, che spiega quali saranno le direttive della nuova legge.

E' promessa un'esenzione delle quote minime; ciò è naturale, per la stessa natura della «ricchezza mobile»; ma dal complesso dobbiamo dolorosamente arguire che la tassa graverà su quasi tutti i nostri contadini, piccoli affittuari, piccoli proprietari ed anche coloni parziari.

Che cosa è?

La tassa di ricchezza mobile è una percentuale che il Governo avoca a sè sui redditi che dà il lavoro nei suoi vari aspetti commerciali o industriali.

Così una nostra cooperativa di consumo, come una bottega qualsiasi, sopra 10.000 lire di utili (compresovi lo stipendio al dispensiere) deve pagare al fisco circa il 20% di tassa di ricchezza mobile, e cioè circa 2000 lire.

In agricoltura tale tassa finora è stata pagata quasi solo ai grandi affittuari della bassa pianura padana. Anche i proprietari che facevano coltivare direttamente i loro vasti fondi del basso milanese, pavese, ecc., non pagavano la tassa: nella nostra provincia essa non era quasi neppure conosciuta.

Ora invece verrà estesa a tutti. E per pura bontà del Governo sarà di percentuale più bassa che non ogni altra imposta di ricchezza mobile, e cioè limitata al 10% sul reddito agrario.

Questa nuova tassa non va confusa con l'imposta fondiaria diretta che già si paga e della quale parte va al Governo, parte alla provincia e parte al Comune, e che vien calcolata sui redditi imponibili risultanti dal Catasto.

La tassa di ricchezza mobile è una nuova tassa in più che si aggiunge a quella già esistente.

Come si applicherà?

Prendiamo per esempio un contadino che coltivi 45 pertiche, sia affittuario o piccolo proprietario non importa. In quest'anno 1923 egli dovrà presentare all'ufficio delle imposte il suo bilancio e cioè tutte le entrate e tutte le uscite.

Nelle entrate metterà quanto ha ricavato in bozzoli, frumento, latte, bestiame, granoturco, patate, ortaggi, ecc.; supponiamo per un complessivo di lire 15.000.

Nelle uscite metterà quanto ha speso in sementi, zolfi, mangimi, concimi, ecc. supponiamo per un totale di 5.000 lire. Le 10.000 lire di utili della sua azienda che non rappresentano che la paga del lavoro del contadino e della famiglia che lo aiuta per coltivare le dette 45 pertiche, saranno soggette alla diffalcazione del 10%, cioè di 1000 lire di tassa di ricchezza mobile.

Se dalla tassa di ricchezza mobile sul reddito agrario dovesse essere esente, oltre alle spese vive, anche la somma che dovrebbe rappresentare la paga degli uomini che lavorano la campagna, noi siamo sicuri che in pochi casi si potrebbe applicare la tassa nella nostra provincia, perchè il reddito della campagna riesce a dare ai suoi lavoratori poco più della paga adeguata. Che se molti nostri contadini risparmiano, ciò si deve alla loro proverbiale economia ed alla loro istancabile attività.

L'ingiustizia della tassa

Nei confronti dei contadini l'ingiustizia della tassa sta precisamente qui. Che vorrebbe tassata la loro grande attività ed economia.

I nostri contadini tutti lo sanno, si differenziano da molti altri perchè essi sanno rendere fruttiferi perfino i ceppi portandovi su a palate, o con gerli la terra; lavorano dal sole al sole, senza orario, spesso di notte; si affannano e spendono le loro economie per rinnovare ed aumentare le loro piantagioni, gelsi e viti. Non solo: si sta facendo, specie dalla Cattedra d'Agricoltura, una attiva propaganda per migliorare sempre più le nostre produzioni, razionarle, aumentarle.

Orbene il Governo invece oggi salta su a dire ai contadini: badate che quanto più voi lavorate, tanto più io vi porterò via in tassa di ricchezza mobile!

Tanto vale, allora — possono rispondere i contadini — affannarsi e spendere danari nella terra. Renda la terra quello che vuole, noi ci occuperemo di altro.

Ed è qui il pericolo. Non che la terra debba rimanere incoltivata per colpa della tassa di ricchezza mobile; questo sarebbe un'esagerazione. Ma certo che la tassa sarà una spinta di più verso il doloroso fenomeno che già si verifica in molte nostre zone per cui molti contadini si fanno per metà operai, cercando di far delle giornate di lavoro in città, nelle officine e per i trasporti e dedicando ben poco alla terra; e questa rende 4 quando potrebbe rendere 8.

La tassa di ricchezza mobile potrà aggravare il fenomeno non solo generalizzandolo di più, ma abbassando ancor di più il reddito della campagna.

Proteste unanimi

Non è isolata la nostra voce che protesta contro il progetto governativo.

Molti tecnici hanno prospettato le difficoltà pratiche che avrà con sè l'applicazione di tale tassa. E certo nella nostra provincia, specie per i piccoli proprietari che non possono distinguere tra reddito domenicale, reddito fondiario e reddito agrario, e più ancora per la varietà delle spese, degli oneri e [illegible], sarà un po' una fatica d'Ercole trovare il modo di applicare con giustizia la tassa.

Il tempo che si perderà per essa da parte dei contadini e degli agenti del fisco, credo non possa neppur venire pagato dai gettiti della tassa.

E perchè non si creda poi che anche questa nostra protesta deriva da un nostro atteggiamento aprioristicamente antifascista ci piace chiudere colle considerazioni di due eminenti studiosi, che non furono mai teneri per il programma agrario che sviluppa il partito popolare: l'on. Poggi e L. Aguet.

L'on. prof. T. Poggi scrive sul «Coltivatore» del 10 corrente: «Il male che deriverà all'agricoltura da questa nuova tassa è grande.

«Innanzi tutto la nuova tassa sarà uno stimolo ad affittare, un'altra spinta, cioè all'abbandono, da parte dei migliori proprietari coltivatori, della diretta conduzione delle loro terre.

«Poi la nuova imposta sarà una punizione per chi avrà meglio coltivato. Certo: non è forse maggiore il reddito agrario quando si fa agricoltura più intensiva? Sarà un incoraggiamento a regredire anzichè progredire. Che ne pensa l'on. De Capitani, così fervido assertore di progresso agrario?»

E Imbes Aguet, intelligente agricoltore del Lazio, scriveva recentemente sul «Sole»:

«E' certo che meta suprema del Governo deve essere l'ottenere l'equilibrio del bilancio statale e che i maggiori sforzi devono farsi per ottenere questo risultato.

«Ora, uno dei mezzi (forse il migliore) è di aumentare la produzione della terra al fine di accrescere l'esportazione dei prodotti del suolo e diminuire l'importazione di materie alimentari.

«Perciò mi permetterò di chiudere questo mio lavoro dichiarando che non credo sia buona politica economica il sottrarre al proprietario coltivante i propri fondi i capitali occorrenti a raggiungere l'aumento della produzione della sua terra».

Ci auguriamo perciò che possa venire allontanata per sempre questa nuova jattura che minaccia le nostre campagne.

LA GUIDA DELL'INQUILINO

DOPO IL NUOVO DECRETO SUGLI AFFITTI

Il decreto in materia di abitazioni voluto dal nuovo governo ha diffuso molta inquietudine nel paese.

Vi era indubbiamente una categoria di proprietari particolarmente danneggiata dal rinvilio della moneta e dall'aggravio degli oneri fiscali; lasciare a questa categoria la possibilità di mettersi in pari era giusto; ma non **lasciare in mano un'arma di rivalsa e di vendetta**, come gliela ha prestata il decreto tanto discusso.

C'è il monito del Governo per i proprietari che volessero profittare: monito che si può chiamare una minaccia.

Vi sono le promesse delle Associazioni dei proprietari, che hanno assicurato di voler valersi con moderazione delle facoltà loro ridate dal decreto.

Ma è certo che vi saranno sempre gli ingordi che tenteranno di profittare della situazione per lucrare angariando gli inquilini.

Per questo noi presentiamo qui una breve ma completa guida per l'inquilino al fine di metterlo in grado di difendersi almeno con le disposizioni che la legge ancora gli promette.

* * *

1. Il 1 luglio corrente anno, salvo alcune limitazioni, è ristabilita la libertà delle contrattazioni. Fino al 30 giugno 1926 possono essere concesse tre proroghe di anno in anno.

2. In questo primo anno la **disdetta** o l'aumento della pigione dal 1 luglio corrente anno, in caso di affitto, si deve comunicare dal proprietario all'inquilino **non più tardi del 1 febbraio** prossimo con lettera o cartolina raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure con regolare atto notificato a mani dell'Ufficiale giudiziario. Se entro il 1 febbraio l'inquilino non riceve alcun avviso, il contratto di affitto resta in vigore.

Inviato l'avviso del proprietario lo inquilino, che intenda rimanere nella casa abitata o non consentire all'aumento chiesto **deve**, sotto pena di decadenza da ogni diritto, **entro 15 giorni** convenire il proprietario dinnanzi la Commissione arbitrale. Fino all'esito del giudizio rimarrà sospesa qualsiasi azione di sfratto, l'inquilino sarà tenuto a corrispondere la pigione dovuta con gli eventuali aumenti fissati dalla Commissione.

4. L'inquilino si ricordi bene di non aderire per alcun motivo alla richiesta che potesse essergli fatta dal proprietario della firma del nuovo contratto, cioè di un contratto di un contratto fittizio da registrare e di un altro per la differenza della pigione realmente pagata e quella che figura nell'altro. In tal caso l'inquilino sarebbe non solo complice necessario della frode consumata dal proprietario in danno del fisco, ma potrebbe essere giuridicamente danneggiato per le proroghe successive. Se la pigione richiesta è eccessiva, l'inquilino ricorra senz'altro alle Commissioni.

5. In ogni mandamento saranno costituite una o più commissioni mandamentali presiedute da un magistrato (pretore, giudice o sostituto procuratore del Re) e composte di un proprietario e di un inquilino scelto dal presidente del Tribunale.

6. Le parti possono ricusare un membro della Commissione quando abbia interesse nella controversia o quando vi sia inimicizia grave fra lui e i litiganti.

7. Le citazioni per comparire innanzi alle Commissioni sono fatte per biglietto e debbono essere notificate dall'ufficiale giudiziario competente.

8. Gli inquilini possono comparire dinanzi le Commissioni personalmente senza bisogno di avvocati, di procuratori o di patrocinatori. Le decisioni della Commissione sono inappellabili e contro di esse non può farsi opposizione.

9. Gli inquilini tengano presente che i casi in cui il proprietario può non concedere la proroga sono tassativamente elencati e possono prestarsi a molte violazioni e a molti soprusi. La proroga non può essere concessa: a) quando il proprietario dimostri la necessità di occupare la casa per abitazione propria, della sua famiglia o dei suoi parenti fino al secondo grado o quando debba lasciare la casa di uno stabile di una società della quale fosse dipendente; b) quando l'inquilino abbia mutato la destinazione dello stabile, quando possegga altra casa di abitazione nello stesso comune quando abbia dato la casa in subaffitto e più non paghi la pigione ecc. ecc.

10. Il decreto non si applica nei contratti in corso che vanno a scadere oltre il 30 giugno 1926, e soltanto per i contratti anteriori al 1 gennaio 1919, il proprietario potrà chiedere all'inquilino un equo aumento. Il decreto infine non è applicabile alle abitazioni di nuova costruzione dichiarate abitabili dopo il 28 marzo 1919.

Ed ora, inquilini, attenti!

Il Governo chirurgo

Il Governo ha soppressi 21 Corpi Consultivi del Ministero d'Agricoltura: in complesso 332 funzionari furono mandati... a casa. Nel Ministero della Pubblica Istruzione 739 impiegati furono mandati... a spasso.

—o—o—

Si fidanzerà?... non si fidanzerà?...

Corre sui giornali la notizia d'un prossimo fidanzamento del Principe Ereditario con la principessa Maria Josè del Belgio.

Ma la voce corse e ricorse più volte...

—o-O-o—

Dopo sette anni di prigionia

è capitato a San Gervasio Bresciano un certo Angelo Bertone del 5.o Bersaglieri, già ritenuto morto.

Il polso internazionale è scosso, aritmico.

Il Convegno di Parigi è fallito...

All'Intesa cordiale si è sostituito il "Disaccordo" cordiale.

La Francia in armi occupa provincie e requisisce miniere...

Tutto intorno ebollono odii, tendono agguati egoismi e rivolità di nazioni... amiche.

I 14 punti di Wilson appartengono all'età della pietra...

C'é la guerra che rispunta sanguigna sui piccoli uomini dimentichi di Dio?

«Preti imboscati»

Una cerimonia solenne si è svolta il giorno 15 all'Ospedale militare di S. Ambrogio a Milano per l'inaugurazione di due lapidi ad onore e ricordo dei 74 Cappellani Militari morti durante la guerra nell'assistenza ai combattenti.

Era stato scelto per questo scopo il salone dell'antico refettorio claustrale, nel quale era stato eretto un altare con addobbi funebri e trofei tricolori.

Ai lati dell'altare erano esposte, già scoperte, le due grandi lapidi di marmo che recavano in alto la dicitura: «Vitam pro fratribus in bello fuderunt» e in basso «Memento militum in Domino mortuorum».

Ciascuna lapide reca incisi trentasette nomi di cappellani, la diocesi e i corpi ai quali appartenevano e la data della morte.

A destra e a sinistra dell'altare erano pure pronte grandi poltrone rosse per le maggiori autorità.

Autorità e invitati sono affluiti in grande numero insieme alle rappresentanze delle associazioni patriottiche scortate dai rispettivi vessilli; padri dei caduti, madri e vedove dei caduti, Pro esercito, sottufficiali in congedo, reduci garibaldini, veterani del 48 e 49, legionari di Fiume e Dalmazia ecc. Padri, madri vedove e orfani dei caduti sono intervenuti numerosi.

V'erano pure molti cappellani superstiti, molte suore, sacerdoti e un folto stuolo di ufficiali di ogni grado e di ogni arma.

Si notavano i generali Blancardi, Treboldi, Castelli, il colonn. medico Perego che diresse l'ospedale durante la guerra, il prefetto, il questore, il procuratore generale Raimondi, l'assessore avv. Alfieri, i rappresentanti dell'Ordine di Malta.

Alle 10, salutato da tre squilli di tromba è ricevuto dal generale Rocca, giunse l'Arcivescovo Cardinale Tosi, che, accolto dal canto dell'«Ecce sacerdos», fece il suo ingresso accompagnato dal cerimoniere don Zocchi, dal Vescovo castrense Mons. Bartolomasi e dal Vicario Apostolico dell'Eritrea Mons. Carrara.

Indossati i sacri paramenti l'Arcivescovo, assistito da don Zocchi e da molti chierici, celebrò la messa, commentata dalla musica dei cantori e ascoltata dal pubblico in piedi.

Dopo la messa il colonnello Gianazza, direttore dell'Ospedale, lesse i telegrammi del Re, del Pontefice, del Presidente del Consiglio, di saluto e di omaggio alla cerimonia; ringraziò l'Arcivescovo, le altre autorità e rappresentanze intervenute, e rivolse un pensiero grato alla memoria di tutti i cappellani caduti che si prodigarono mirabilmente negli ospedali, sui campi di battaglia, tra i feriti e i moribondi e nei campi di concentramento della prigionia. Il maggiore Ambrogetti recò poi, con fervide parole, il saluto dei combattenti. Indi pronunziò un elevato ed applaudito discorso il Vescovo castrense Mons. Bartolomasi, esaltando le benemerenze dei cappellani nell'esercito, e ricordando che ad essi vennero distribuite 527 medaglie al valore, delle quali tre d'oro.

Egli ha intessuto le biografie dei più eroici fra i caduti, inneggiando al loro sacrificio.

L'Arcivescovo infine benedisse le due lapidi, e l'austera cerimonia si chiuse al suono della marcia reale.

Parroco e cappellano
aggrediti e percossi in sacristia

Nella passata settimana il cappellano della parrocchia di S. Agostino don Aldo Vernocchi e il parroco don Zanoni sono stati percossi mentre si accingevano a vestire i paramenti sacri nella sacristia per celebrare un ufficio funebre. Nella stessa sacristia era anche un terzo sacerdote, don Lorenzo Salvatori, che stava svestendo gli apparati.

Prima due, poi altri cinque o sei giovani presunti fascisti, s'introdussero verso le ore sette e mezzo nella sacristia e, direttisi verso il cappellano don Vernocchi, gli chiesero se egli era, per caso, «don Canocchia» irridendo in tal modo, con una parola dialettale non traducibile alla sua miopia. Il cappellano declinò le sue generalità, chiedendo che cosa i giovani volessero. I giovani dissero allora che cercavano proprio lui, e gli si strinsero attorno minacciosamente. Essendosi egli eretto in un tentativo di difesa, uno degli aggressori afferrò una sedia e cominciò a percuoterlo, mentre altri due estraevano la rivoltella.

Il parroco accorse allora alla difesa del cappellano, tentando di metter pace, ma ricevette una percossa al volto che lo atterrò, producendogli una ecchimosi all'occhio sinistro e la caduta di un dente. Il dott. Bolognini ha dichiarato guaribili in dieci giorni le contusioni riportate dal cappellano don Vernocchi. Del fatto stesero verbale i carabinieri.

La cronaca sarebbe finita con questo, se non fosse opportuno ricercare non dico le ragioni, ma almeno i pretesti dell'aggressione. Occorre dunque ricordare che don Vernocchi è direttore del locale reparto di esploratori cattolici recentemente costituito.

Contro questa associazione, che non ha carattere politico ma esclusivamente educativo, il direttorio del fascio di Faenza si era pronunziato.

Martedì scorso don Vernocchi era stato chiamato alla sede del fascio e gli era stato intimato lo scioglimento del reparto esploratori cattolici entro 24 ore e di consegnare al fascio le chiavi dei locali che il reparto stesso aveva ottenuto dal Municipio, con l'avvertimento che solo per un giorno gli sarebbe garantita l'incolumità.

La Direzione dei Giovani Esploratori avvertì il Sindaco, per quanto riguardava i locali, e l'Autorità Ecclesiastica.

Inoltre incaricati recatisi a Roma ebbero un colloquio con gen. De Bono, direttore generale della Pubblica Sicurezza, ricevendo l'assicurazione che il Governo non pensava affatto a sciogliere il corpo dei Giovani Esploratori Cattolici (opera presidiata dallo Stato), che il fascio di Faenza pertanto non era autorizzato a imporre lo scioglimento del reparto locale; e infine che istruzioni in proposito sarebbero state impartite alle autorità dipendenti.

Doveva aver luogo un colloquio in prefettura fra i dirigenti l'organizzazione degli Esploratori e capi del fascismo; ma l'aggressione fece troncare ogni trattativa.

---*---

L'«Avvenire d'Italia» così commenta tali fatti.

Non è intenzione nostra di generalizzare, a proposito del grave episodio di Faenza chiamandone responsabili tutti i fascisti; ma una franca deplorazione è per noi doverosa.

Non soltanto è particolarmente impressionante che neppure la santità di una chiesa o di una sacristia trattenga i violenti dal perpetrare le loro male azioni; e che le persone dei sacerdoti nell'esercizio della loro missione religiosa vengano fatte oggetto ad offese e a percosse; ma preoccupa l'assurdità dei pretesti che di tali aggressioni sono occasione.

L'associazione Giovani Esploratori Cattolici non ha neppure lontanamente carattere politico; ma si propone l'educazione fisica e morale dei ragazzi; ora, a parte questa ragione fondamentale che toglierebbe ogni giustificazione anche ad una semplice avversione da parte dei fascisti, rimane il fatto che gli organi locali si sovrappongono alla volontà chiaramente espressa non solo dal Governo, ma dal Consiglio Nazionale fascista. Oltre l'equivoco di voler trovare la politica anche negli organismi dai quali esula del tutto, facendo così nel campo delle competizioni di parte chi segue soltanto il proprio dovere di cattolico e di sacerdote, si approfondisce la contraddizione fra la collaborazione nell'opera del Governo che avviene al centro e gli episodi di disgregazione che continuano nelle provincie.

E' un problema di disciplina che s'impone per tutti; i cattolici possono affermare con sicura coscienza di non mancare mai ai loro doveri di cittadini; i popolari collaborano attivamente alla ricostruzione; ora questa unione di forze, per riuscire veramente efficace dovrà avere anche nei piccoli centri piena possibilità di svilupparsi.

Che l'autorità indaghi, raggiunga i colpevoli e li punisca, ha scarsa importanza di fronte al più vasto problema de la libertà che dev'essere garantita a tutti i cittadini amanti della Patria.

---×*×---

Il nuovo Codice

E' tempo di litigio.

Persinointorno ad un Comitato Nazionale per la restituzione del cranio di G. Oberdan si accendono ambizioni, battibecchi e polemiche.

Un tale prof. RiccardoChiarelli attacca il Comitato e questi risponde per le rime con una lettera la quale finisce avvertendo il Chiarelli «che qualora egli credesse sottrarsi alla grave responsabilità assunta con il silenzio o con ambigue dichiarazioni egli non avrà diritto di lagnarsi se ai suoi scritti igiuriosi risponderanno pronti ed energici fatti».

La intimazione appare un caratteristico documento dei tempi quando si consideri che porta la firma di S. E. Alberto De Stefani Ministro d'Italia.

Non discutiamo del nominato prof. Chiarelli ma pensiamo che cosa sarà lecito ai gregari in camicia nera se ai ministri è consentito sostituire le querele di ingiurie con i «pronti ed energici fatti».

* * *

Litigi ancora e in famiglia.

L'on. De Vecchi Sottosegretario di Stato ha sfidato a duello l'on. Giunta altro capoccia fascista.

Il duello è sfumato ma chissà poi se la...., ruggine non resta!

Per la libertà di voto

Togliamo dal «Domani d'Italia» di Milano il seguente articolo che tocca un altissimo problema di libertà e di dignità civile.

L'appello al Governo contenuto potrà essere ingenuo ma è sincero; la dimostrazione di come si vota è tolta da una relazione su fatti realmente accaduti e pubblicamente denunciati.

* * *

La nota *che* sovrasta su tutte le osservazioni riflettenti il bisogno di non confondersi con altri partiti, specialmente in questo momento, tocca un principio di dignità e di serietà civile, che deve stare in alto ad ogni proposito di una organizzazione politica come quella che ha per suo motto: «Libertas!»

Un appello sincero

Finiamola, collo spettacolo di certe elezioni, nella maggior parte dei casi, niente affatto degne di questo nome.

Noi vorremo rivolgerci al Governo, al suo autorevolissimo capo, agli uomini popolari che vi hanno parte. E vorremmo dire loro: «Voi ignorate certamente ciò che avviene nei perduti paesi della pianura padana, dell'Emilia, dell'Italia centrale, ogni domenica elettorale. Voi ricevete i comunicati dei Prefetti, che non sono più se non dei fonografi coi dischetti imposti da un partito; i quali Prefetti vi partecipano: — **elezioni avvenute; tutto tranquillo; votanti novanta su cento; vittoria nazionale maggioranza e minoranza; comune imbandierato.**»

«Ma voi dovete ben supporre che tutta questa realtà, diciamo realtà, è l'ironia crudele e sfacciata della **verità**.

«In nessun'epoca della storia, da che è riconosciuto un qualunque suffragio, si è arrivati a tanta degradazione, **di tutti**, notate bene: **di tutti!** Perchè chi vince sa che cosa deve fare per vincere; ma nessun avversario ha più il coraggio di opporvisi e diventa vile o maschera e comunque ripiega la sua dignità e la sua individualità, una violenza intollerabile per non esserne vittima derisa. Così si spiega l'unanimità dei votanti; la percentuale del 90 per cento e la quiete pubblica garantita...

«Ma tutto è degenerazione, signori, del Governo!»

Da una lettera, fra le tante ricevute, che del resto riproduce cose ormai note e controllate e controllabili da chiunque lo desideri, abbiamo descritto un'elezione in un comune di campagna... coi sistemi in vigore. Eccola:

«Già, prima della domenica elettorale, nel povero paese dove le organizzazioni sono disperse e i ritrovi sociali di ogni partito sono chiusi e quelli ancora aperti — se popolari — sono vigilati, si applica dai capoccia padronali e del partito governativo il metodo di un preavviso: «ci sono le elezioni; se tu sei salariato, ricorda che devi votare, altrimenti il giorno dopo sei privo di lavoro; se sei esercente, pensa ai vetri della tua bottega in caso non votassi; se avversario, ricordati che per gli avversari si hanno a disposizione bastone e ricino... ».

«Nessuno si azzarda a proporre liste di partito: popolari, socialisti, liberali tutti diffidati; la lista è unica: è quella. E si deve votarla; e non si può astenere, perchè l'astensionista è individualizzato subito e immediatamente punito.

Unico conforto per l'elettore, che voglia aggrapparsi all'ultimo espediente per salvare la sua dignità, è quello di sperare che nell'aula, al momento del voto, riacquisterà un attimo di libertà della sua azione e, nella cabina segreta che la legge impone in ogni aula elettorale, non visto, segnerà con una croce quella scheda **unica** e l'annullerà col proprio sdegno e colla sua civile protesta. No, no...

Come si vota

Si è provveduto; il sistema elettorale moderno è perfezionatissimo.

La cabina è scomparsa dall'aula. La urna sta in mezzo alla sala, sorvegliata da un presidente, che **non deve** vedere.

Se vuol aprire gli occhi e ricordarsi di essere un magistrato, gli capita come a Greco Milanese, dove sessanta magistrati presidenti di seggi si riunirono — diceva il «Corriere» — il giorno dopo le elezioni per denunciare le violenze da alcuni di loro personalmente subite.

L'elettore, che dalla casa, ravvolto nel dolore e nell'umiliazione, arriva sulla soglia dell'aula elettorale, ha squadrati avanti a sè i testimoni ed i giudici e gli eventuali giustizieri del suo atto

La scheda gli è portata alla mano, che la ritiene quel tanto perchè non cada; poi la vittima, a passo affrettato e col *braccio* teso ed immobile, è là davanti l'urna, dove il pezzo di carta è abbandonato e uno strappo negli occhi e nel cuore soffocano un lamento.

Compiuto il...... suo dovere, così, l'elettore esce, quasi fuggendo; e, solo, il giorno dopo, saprà l'eco del baccanale della vittoria, se pure non contornato da qualche sanguinoso conflitto. Nel suo animo il dramma s'offusca senza fine...»

La riproduzione così fatta di quello che è l'elezione amministrativa nel novanta per cento dei nostri comuni, impone ingigantito davanti ai nostri uomini del Governo, davanti al Partito Popolare *una sola* questione: **BASTA!**

Noi vogliamo credere che essi non sappiano ancora e che ritengono genuina la verità telegrafata a Roma dai Prefetti di quelle Provincie.

Se ne informino. Accertino, se v'è una riga di men vero. Noi sappiamo che, purtroppo, è così.

Se occorrono amministratori ai comuni, e i commissari regi non garbano più, si provveda come meglio piaccia; ma salviamo almeno il ricordo della conquista più civile, colla quale i servi si riscattarono dalla schiavitù. E non deridiamola nell'obbrobrio d'una parodia umiliante.

Il Partito Popolare, nel suo Congresso, dovrà rivedere questa pagina che il Governo, per suo onore, dovrebbe impedire venisse aggiunta alle altre. A che parlare di riforma elettorale? oggi è in discussione il principio e il diritto stesso del voto, cioè della libertà.

Gli amici del «Corriere d'Italia» portano una lunga terrificante cronaca de la offensiva spiegatasi anche nelle Marche contro i comuni popolari; come pure nel Genovesato dove perfino il comm. Ricci di Chiavari dovette sfuggire all'irruzione nemica, da una seduta consigliare. E si domandano come mai non si risparmino neppure queste ultime amministrazioni affatto sovversive e d'un colore, il quale poi entra nello stesso quadro ufficiale della composizione governativa!

Domanda giusta ma un po' ingenua. Avverrà delle rappresentanze comunali quello che si è ripetuto già delle organizzazioni. Prima quelle che si dicevano più accese, ma poi... il resto.

* * *

Quando fu scritto questo articolo le elezioni di Monza non erano avvenute.

Là veramente abbiamo un esempio di libertà di voto ed i popolari stravinsero

Ci auguriamo che Monza non resti una eccezione.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

ITALIA

*** 150.000 lire il Re a messo a disposizione per concorsi di pittura, scultura e architettura.

*** Nevicate abbondantissime in Puglia ostacolarono per lunghi giorni il servizio ferroviario.

*** Il congresso degli inquilini a Roma è stato proibito dall'on. Mussolini.

*** E' morta a Roma la sig.a Maria Gilda Parolin, nipote del defunto Pontefice Pio X.

*** La salma di Re Costantino verrà sepolta a Napoli.

*** A Giarratano (Catania) venne incendiata dai fascisti la sede socialista.

*** Venne arrestato a Napoli il maresciallo Muti della Regia Guardia responsabile di furto.

*** Due milioni all'Ospizio fanciulli abbandonati lasciò in eredità l'avv. Corrado Scirna di Siracusa.

*** Nella riforma dell'amministrazione delle Finanze verrà istituito un nuovo ufficio di polizia tributaria.

*** Ustionati orribilmente furono a Roma due operai caduti in un pozzo di calce viva.

*** Percosso e gettato a terra è stato a Pavia, nella Basilica di S. Michele il sacerdote don Dolmi. L'aggressore era un pazzo.

*** Ucciso con una baionetta al torace e due rivoltellate al capo fu a Genova il fascista Giovanni Latrano. Gli assassini erano pure due fascisti.

*** Cinque milioni vennero rubati in una Banca di Via Scheggi a Roma.

ESTERO

*** L'America ha rifiutato la vendita di fucili alla Jugoslavia.

*** E' affondato nell'estuario del Rio della Plata il vapore italiano «Speranza».

*** I dirigenti tedeschi delle miniere nella Ruhr e il direttore delle poste di Essen sono stati arrestati.

*** I minatori della Ruhr invasa hanno minacciato di scioperare se continueranno gli arresti.

*** Nella Ruhr la situazione va aggravandosi. I francesi in casi isolati hanno fatto uso delle armi.

*** Cachin deputato comunista francese è stato arrestato a Parigi.

*** Un dirigibile è affondato in mare a Kei West (Florida). Quattro morti

*** Quattro metri di altezza ha raggiunto la neve nell'Alta Stiria.

*** Un enorme cannone è stato fatto nella fonderia di Ruelle per la difesa *di un porto di guerra francese.*

*** Gli egiziani hanno protestato contro l'illegalità dell'accordo anglo-egiziano per il Sudan.

*** Le truppe greche concentrate in Tracia ammontano a 70 mila uomini e si preparano a varcare il fiume Maritza.

*** Daskoloff ministro degli Interni bulgaro ha dichiarato che in caso di guerra la Bulgaria rimarrà neutrale.

*** Il governo belga ha riconosciuto ufficialmente la Repubblica lituana.

*** La situazione politica boliviana è sempre incerta continuando la crisi ministeriale in causa delle divergenze fra i diversi partiti.

*** La riforma del Calendario è auspicata in America. L'anno sarebbe di 13 mesi di 28 giorni ciascuno.

*** L'amnistia generale è stata decretata in Grecia per tutti i delitti politici.

*** Un mummia di quattro mila anni è *stata scoperta, in ottimo stato a* Luxor in Egitto.

*** Sacrifici umani per propiziare il dio della pioggia si sono consumati nel sud Africa.

*** La telegrafia senza fili, ad uso commerciale è stata stabilita fra America e Cina.

*** Una dimostrazione di socialisti nazionalisti ed ex-combattenti si è avuta a Vienna contro l'occupazione della Ruhr.

---×*×---

Il discorso di D. Sturzo a Napoli
sul problema del Mezzogiorno

A Napoli il giorno 19 corr. nella sala della Galleria Principe di Napoli gremita di circa quattromila persone, mentre altre duemila dovettero rimanere fuori per incapacità del locale, il prof. Don Sturzo tenne un applaudito discorso sul tema «Il Mezzogiorno e la politica Italiana». Erano presenti le più spiccate personalità del nostro partito.

Assistevano anche nella sala, presso la tribuna dell'oratore i rappresentanti dei partiti fascista, nazionalista e socialista-unitario. Dopo brevi e vibranti parole di saluto e di ringraziamento dell'on. Rocco, Don Sturzo inizia il suo discorso ricordando che il P. P. per primo ha posto sul piano politico il problema del Mezzogiorno.

Come affermazione fondamentale e nazionale. Afferma che il falso concetto che si sono fatto del problema del Mezzogiorno quelli che vivono al di fuori dell'ambiente meridionale, che lo ritengono come una questione economica locale, dipende in gran parte dai Meridionali stessi abituati a domandare ogni aiuto al governo senza che corrisponda da parte loro una efficace coordinata cooperazione.

E' necessario quindi la formazione di una coscienza propria del problema per influire con essa sulla coscienza generale dell'Italia.

L'oratore esamina quindi l'influenza della posizione geografica sul problema del Mezzogiorno e mette in rilievo il legame tra lo sviluppo di questa regione con quello della vita mediterranea, e con il problema della politica coloniale.

Alla domanda se il Mezzogiorno ha energie sufficienti e adeguate per poter affermare il suo avvenire come centro mediterraneo, risponde affermativamente, se si continuerà a valorizzare i fattori della rinascita: lavoro, capitale, preparazione tecnica, risanamento igienico e rinvigorimento morale.

«Oggi — conclude — fascisti e nazionalisti dividono l'entusiasmo meridionale. I fascisti al Governo hanno fretta; e questa deve valere per noi ad abbattere le vecchie costruzioni ed impalcature che danneggiano ed inquinano la nostra vita. Il fascismo non ripeterà l'errore di fare del Mezzogiorno il campo di speculazione politica ed i clientela? Non perderà qui *la sua fisonomia asser*vendosi alle sue consorterie? La gioventù nuova saprà superare le insidie delle voci politiche.

«La redenzione comincia da noi: questo è il canone fondamentale che noi popolari del Mezzogiorno proclamiamo come un inizio di forza e di vitalità che deve conquistarsi il dovuto posto nella vita italiana. La nostra parola è: il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno.»

Il discorso, durato circa due ore e interrotto spesso da applausi, è stato salutato alla fine da una frenetica ovazione.

Anche contro Don Sturzo

Nell'uscire dalla galleria Principe di Napoli dopo il discorso il prof. Sturzo è stato fatto segno da parte di un gruppo di fascisti ad una dimostrazione ostile che ha avuto termine non appena il prof. Sturzo si è allontanato in carrozza.

Alcune copie del giornale «Battaglie del Mezzogiorno», uscito in edizione straordinaria col discorso e il ritratto del prof. Sturzo sono state bruciate.

L'Invalido

Colle lagrime agli occhi io penso.

Col cuore che mi si stringe io guardo, mentre passa Colui che della guerra fu la vittima.

Il tribolato, il disgraziato superstite ha una corona che lo martorizza, una lunga spina che gli trafigge il cuore.

Povero ma altero in faccia al duro destino guarda con una speranza, ultimo baluardo di salvezza.

Nella notte triste, ei solo se ne sta senza conforto, senza aiuto; guarda e sorride di tanta miseria, lui e lei si sono sempre conosciuti, sono compagni di sventura.

Povero martoriato, povero minorato della guerra.

Guarda nei lussuosi alberghi e vede gente allegra che abbandona all'orgia, al piacere e pensa che mentre di fronte stava impavido a salvare la Patria, a respingere il nemico che tentava calpestare la Sacra Terra ove tanti ricordi cari, ove speranze ormai svanite, certo non più ritorneranno, altri, sopra le vittime che schiacciavano, si innalzavano senza scrupoli senza coscienza, senza pietà, ed ora se ne stanno a dissipare quel denaro forse insanguinato, levato dalle tasche dei disgraziati, che come lui, furono innocenti vittime espiatorie.

E mentre pensa ciò, un rossore gli sale alla faccia, ha vergogna lui per loro.

Un colpo di tosse secca, uno sputo sanguineo, ma colla coscienza serena s'allontana mentre le grida sgangherate a poco a poco si perdono.

Povero infelice, ma grande eroe oscuro. La Patria ti piange, poichè vede la grande ingiustizia.

Ma questo non deve prolungarsi. Chi nella guerra fu la vittima, ora, per il dovere ed il decoro d'ogni italiano si deve aiutare. Confortare, redimere, tanti sventurati, poichè i morti, i compagni caduti per un nobile ideale, non permetterebbero tale dimenticanza e lancierebbero le loro grida di maledizione.

De Battisti Gaetano

* * *

IL CONTADINO
ed i problemi di lavoro

Lavori invernali nel frutteto

Il terreno deve esser tenuto mondo dalle erbe; perciò si farà una vangatura generale, badando di non smuovere troppo la terra attorno al fusto, per non danneggiare le radici.

Alla fine dell'inverno si faccia una seconda vangatura, più superficiale, sminuzzando e livellando il terreno.

Il fusto ed i rami, dopo la potatura, dovranno sottostare a una raschiatura, così le piante si libereranno da muschi, muffe, licheni e da insetti che si fossero nascosti sotto la corteccia. La raschiatura — il parziale scortecciamento si fanno per mezzo di spazzole dure o del guanto Sabatè.

E' bene fare seguire l'operazione da una pennellatura ai fusti e ai rami principali con la seguente miscela:

Latte di calce 3 per cento — Solfato di ferro 3 percento — Estratto di tabacco 3 per cento.

Cure colturali al frumento

ERPICATURA

E' un'operazione che va fatta a terreno asciutto nei mesi di febbraio o marzo e serve a rompere la crosta della terra che indubbiamente ostacola lo accestimento ed il regolare sviluppo del grano. E' di una grande utilità e si compia senza timore alcuno di castigare il frumento. Se si distribuisce il colaticcio, l'erpicatura va fatta prima se invece si dà il «sale» (nitrato) od altri concimi chimici, è opportuno compierla dopo.

RULLATURA

Quando il terreno si mostra troppo soffice, sollevato, allo scopo di costiparlo perchè le piantine non rimangano scoperte o poco aderenti alla terra, la rullatura si rende indispensabile.

Calendario apistico

Gennaio.

Se l'appassionato apicoltore avrà invernate bene le api, può star certo che le api non soffriranno per il freddo.

Durante l'inverno le api hanno bisogno della massima tranquillità.

Le arnie devono essere leggermente inclinate in avanti per il facile scolo di umidità.

Bisogna difendere la porticina dai raggi solari con una assicella inclinata affinchè le api non siano indotte ad uscire, nelle giornate di gelo assai fredde.

In belle e tiepide giornate, che anche in gennaio non mancano, le api usciranno svolazzando; picchiate sulla parete frontale per invitare alla uscita quegli alveari che non dessero segno di movimento.

Se il mese di gennaio trascorre con giornate di sole, in questo mese si inizia l'allevamento di covata.

(da «L'Agricoltura Friulana»)

"Preti imboscati,"

Una cerimonia solenne si è svolta il giorno 15 all'Ospedale militare di S. Ambrogio a Milano per l'inaugurazione di due lapidi ad onore e ricordo dei 74 Cappellani Militari morti durante la guerra nell'assistenza ai combattenti.

Era stato scelto per questo scopo il salone dell'antico refettorio claustrale, nel quale era stato eretto un altare con addobbi funebri e trofei tricolori.

Ai lati dell'altare erano esposte, già scoperte, le due grandi lapidi di marmo che recavano in alto la dicitura: «Vitam pro fratribus in bello fuderunt» e in basso «Memento militum in Domino mortuorum».

Ciascuna lapide reca incisi trentasette nomi di cappellani, la diocesi e i corpi ai quali appartenevano e la data della morte.

A destra e a sinistra dell'altare erano pure pronte grandi poltrone rosse per le maggiori autorità.

Autorità e invitati sono affluiti in grande numero insieme alle rappresentanze delle associazioni patriottiche scortate dai rispettivi vessilli; padri dei caduti, madri e vedove dei caduti, Pro esercito, sottufficiali in congedo, reduci garibaldini, veterani del 48 e 49, legionari di Fiume e Dalmazia ecc. Padri, madri vedove e orfani dei caduti sono intervenuti numerosi.

V'erano pure molti cappellani superstiti, molte suore, sacerdoti e un folto stuolo di ufficiali di ogni grado e di ogni arma.

Si notavano i generali Biancardi, Treboldi, Castelli, il colonn. medico Perego che dirige l'ospedale durante la guerra, il prefetto, il questore, il procuratore generale Raimondi, l'assessore avv. Alfieri, i rappresentanti dell'Ordine di Malta.

Alle 10, salutato da tre squilli di tromba è ricevuto dal generale Rocca, giunge l'Arcivescovo Cardinale Tosi, che, accolto dal canto dell'«Ecce sacerdos», fece il suo ingresso accompagnato dal cerimoniere don Zocchi, dal Vescovo castrense Mons. Bartolomasi, e dal Vicario Apostolico dell'Eritrea Mons. Carrara.

Indossati i sacri paramenti l'Arcivescovo, assistito da don Zocchi e da molti chierici, celebrò la messa, commentata dalla musica dei cantori e ascoltata dal pubblico in piedi.

Dopo la messa il colonnello Gianazza, direttore dell'Ospedale, lesse i telegrammi del Re, del Pontefice, del Presidente del Consiglio, di saluto e di omaggio alla cerimonia; ringraziò l'Arcivescovo, le altre autorità e rappresentanze intervenute, e rivolse un pensiero grato alla memoria di tutti i cappellani caduti che si prodigarono mirabilmente negli ospedali, sui campi di battaglia, tra i feriti e i moribondi e nei campi di concentramento della prigionia. Il maggiore Ambrogetti recò poi, con fervide parole, il saluto dei combattenti. Indi pronunziò un elevato ed applaudito discorso il Vescovo castrense Mons. Bartolomasi, esaltando le benemerenze dei cappellani nell'esercito, ricordando che ad essi vennero distribuite 527 medaglie al valore, delle quali tre d'oro.

Egli ha intessuto le biografie dei più eroici fra i caduti, inneggiando al loro sacrificio.

L'Arcivescovo infine benedisse le due lapidi, e l'austera cerimonia si chiuse al suono della marcia reale.

Parroco e cappellano aggrediti e percossi in sacristia

Nella passata settimana il cappellano della parrocchia di S. Agostino don Aldo Vernocchi e il parroco don Zaccaroni sono stati percossi mentre si accingevano a vestire i paramenti sacri nella sacristia per celebrare un ufficio funebre. Nella stessa sacristia era anche un terzo sacerdote, don Lorenzo Salvatori che stava vestendo gli apparati.

Prima due, poi altri cinque o sei giovani, presunti fascisti, s'introdussero verso le ore sette e mezzo nella sacristia e, direttisi verso il cappellano don Vernocchi, gli chiesero se egli era, per caso «don Canocchia» irridendo in tal modo, con una parola dialettale non traducibile alla sua miopia. Il cappellano declinò le sue generalità, chiedendo che cosa i giovani volessero. I giovani dissero allora che cercavano proprio lui, e gli si strinsero attorno minacciosamente. Essendosi egli eretto in un tentativo di difesa, uno degli aggressori afferrò una sedia e cominciò a percuoterlo, mentre altri due estraevano la rivoltella.

Il parroco accorse allora alla difesa del cappellano, tentando di metter pace, ma ricevette una percossa al volto che lo atterrò, producendogli una ecchimosi all'occhio sinistro e la caduta di un dente. Il dott. Bolognini ha dichiarato guaribili in dieci giorni le contusioni riportate dal cappellano don Vernocchi. Del fatto steso verbale i carabinieri.

La cronaca sarebbe finita con questo se non fosse opportuno ricercare non di certo le ragioni, ma almeno i pretesti dell'aggressione. Occorre dunque ricordare che don Vernocchi è direttore del locale reparto di esploratori cattolici recentemente costituito.

Contro questa associazione, che non ha carattere politico ma esclusivamente educativo, il direttorio del fascio di Faenza si era pronunziato.

Martedì scorso don Vernocchi era stato chiamato alla sede del fascio e gli era stato intimato lo scioglimento del reparto esploratori cattolici entro 24 ore e di consegnare al fascio le chiavi dei locali che il reparto stesso aveva ottenuto dal Municipio, con l'avvertimento che solo per un giorno gli sarebbe garantita l'incolumità.

La Direzione dei Giovani Esploratori avvertì il Sindaco, per quanto riguardava i locali, e l'Autorità Ecclesiastica.

Inoltre incaricati recatisi a Roma ebbero un colloquio con gen. De Bono, direttore generale della Pubblica Sicurezza, ricevendo l'assicurazione che il Governo non pensava affatto a sciogliere il corpo dei Giovani Esploratori Cattolici (opera presidiata dallo Stato), che il fascio di Faenza pertanto non era autorizzato a imporre lo scioglimento del reparto locale; e infine che istruzioni in proposito sarebbero state impartite alle autorità dipendenti.

Doveva aver luogo un colloquio in prefettura fra i dirigenti l'organizzazione degli Esploratori e capi del fascismo; ma l'aggressione fece troncare ogni trattativa.

* * *

L'«Avvenire d'Italia» così commenta tali fatti.

Non è intenzione nostra di generalizzare, a proposito del grave episodio di Faenza chiamandone responsabili tutti i fascisti; ma una franca deplorazione è per noi doverosa.

Non soltanto è particolarmente impressionante che neppure la santità di una chiesa o di una sacristia trattenga i violenti dal perpetrare le loro male azioni; e che le persone dei sacerdoti nell'esercizio della loro missione religiosa vengano fatte oggetto ad offese e a percosse; ma preoccupa l'assurdità dei pretesti che di tali aggressioni sono occasione.

L'associazione Giovani Esploratori Cattolici non ha neppure lontanamente carattere politico; ma si propone l'educazione fisica e morale dei ragazzi; ora, a parte questa ragione fondamentale che toglierebbe ogni giustificazione anche ad una semplice avversione da parte dei fascisti, rimane il fatto che gli organi locali si sovrappongono alla volontà chiaramente espressa non solo dal Governo, ma dal Consiglio Nazionale fascista. Oltre l'equivoco di voler trovare la politica anche negli organismi dai quali esula del tutto, traendo così nel campo delle competizioni di parte chi segue soltanto il proprio dovere di cattolico e di sacerdote; si approfondisce la contraddizione fra la collaborazione nell'opera del Governo che avviene al centro e gli episodi di disgregazione che continuano nelle provincie.

E' un problema di disciplina che s'impone per tutti; i cattolici possono affermare con sicura coscienza di non mancare mai ai loro doveri di cittadini; i popolari collaborano attivamente alla ricostruzione; ora questa unione di forze, per riuscire veramente efficace deve avere anche nei piccoli centri piena possibilità di svilupparsi.

Che l'autorità indaghi, raggiunga i colpevoli e li punisca, ha scarsa importanza di fronte al più vasto problema de la libertà che dev'essere garantita a tutti i cittadini amanti della Patria.

* * *

Il nuovo Codice

E' tempo di litigio.

Persino intorno ad un Comitato Nazionale per la restituzione del cranio di G. Oberdan si accendono ambizioni, battibecchi e polemiche.

Un tale prof. Riccardo Chiarelli attacca il Comitato e questi risponde per le rime con una lettera la quale finisce avvertendo il Chiarelli che qualora egli credesse sottrarsi alla grave responsabilità assunta con il silenzio o con ambigue dichiarazioni egli non avrà diritto di lagnarsi se ai suoi scritti igiuriosi risponderanno pronti ed energici fatti».

La intimazione appare un caratteristico documento dei tempi quando si consideri che porta la firma di S. E. Alberto De Stefani Ministro d'Italia.

Non discutiamo del nominato prof. Chiarelli ma pensiamo che cosa sarà lecito si gregari in camicia nera se ai ministri è consentito sostituire le querele di ingiurie con i «pronti ed energici fatti».

* * *

Litigi ancora in famiglia.

L'on. De Vecchi Sottosegretario di Stato ha sfidato a duello l'on. Giunta altro capoccia fascista.

Il duello è sfumato ma chissà poi se... ruggine non resta!

Per la libertà di voto

Togliamo dal «Domani d'Italia» di Milano il seguente articolo che tocca un altissimo problema di libertà e di dignità civile.

L'appello al Governo contenuto potrà essere ingenuo, ma è sincero; la dimostrazione di come si vota è tolta da una relazione su fatti realmente accaduti e pubblicamente denunciati.

* * *

La nota che sovrasta su tutte le osservazioni riflettenti il bisogno di non confondersi con altri partiti, specialmente in questo momento, tocca un principio di dignità e di serietà civile, che deve stare in alto ad ogni proposito di una organizzazione politica come quella che ha per suo motto «Libertas».

Un appello sincero

Finiamola, collo spettacolo di certe elezioni, nella maggior parte dei casi, niente affatto degne di questo nome.

Noi vorremo rivolgerci al Governo, al suo autorevolissimo capo, agli uomini popolari che vi hanno parte. E vorremmo dire loro: «Voi ignorate certamente ciò che avviene nei perduti «paesi della pianura padana, dell'Emilia, dell'Italia centrale, ogni domenica elettorale. Voi ricevete i comunicati dei Prefetti, che non sono «più se non dei fonografi coi dischetti imposti da un partito; i quali Prefetti vi partecipano: — elezioni avvenute; tutto tranquillo; votanti novanta su cento; vittoria nazionale maggioranza e minoranza; comune imbandierato.»

«Ma voi dovete ben supporre che «tutta questa verità, diciamo realtà, «è l'ironia crudele e smaccata della «verità.

«In nessun'epoca della storia, da «che è riconosciuto un qualunque suffragio, si è arrivati a tanta degradazione, di tutti, notate bene: di tutti! Perchè chi vince sa che cosa deve «fare per vincere; ma nessun avversario ha più il coraggio di opporvisi e «diventa vile o mascherato e comunque «ripiega la sua dignità e la sua individualità, una violenza intollerabile «per non esserne vittima derisa. Così «si spiega l'unanimità dei votanti; la «percentuale del 90 per cento, la quiete pubblica garantita...»

«Ma tutto è degenerazione, signori «del Governo!»

Da una lettura, fra le tante ricevute, che del resto riproduce cose ormai note e controllate e controllabili da chiunque lo desideri, abbiamo descritto un'elezione in un comune di campagna... coi sistemi in vigore. Eccola:

«Già, prima della domenica elettorale, nel povero paese dove le organizzazioni sono disperse o i ritrovi sociali di ogni partito sono chiusi, e quelli ancora aperti — se popolari — sono vigilati, si applica dal capoccia padronale e del partito governativo il metodo di un preavviso: «ci sono le elezioni; se tu sei salariato, ricorda che devi votare, altrimenti il giorno dopo sei privo di lavoro; se tu sei esercente, pensa ai vetri della tua bottega in caso non voti; se avversario ricordati che noi gli avversari si hanno a disposizione bastone e ricino...»

«Nessuno si azzarda a proporre liste di partito: popolari, socialisti, liberali tutti diffidati; la lista è unica: è quella. E si deve votarla; e non si può astenere, perchè l'astensionista è individualizzato subito e immediatamente punito.

Unico conforto per l'elettore, che voglia aggrapparsi all'ultimo expediente per salvare la sua dignità, è quello di sperare che nell'aula, al momento del voto, riacquisterà un attimo di libertà della sua azione e, nella cabina segreta che la legge impone in ogni aula elettorale, non visto, segnerà con una croce quella scheda unica e l'annullerà col proprio sdegno o colla sua civile protesta. No, no...

Come si vota

Si è provveduto; il sistema elettorale moderno è perfezionatissimo.

La cabina è scomparsa dall'aula. La urna sta in mezzo alla sala, sorvegliata da un presidente, che non deve vedere.

Se vuoi aprire gli occhi e ricordarti di essere un magistrato, gli capita come a Greco Milanese, dove sessanta magistrati presidenti di seggi si riunirono — dieva il «Corriere» — il giorno dopo le elezioni per denunciare le violenze da alcuni di loro personalmente subite.

L'elettore, che dalla casa, ravvolto nel dolore e nell'umiliazione, arriva sulla soglia dell'aula elettorale, ha squadristi avanti a sè i testimoni ed i giudici e gli eventuali giustizieri del suo voto.

La scheda gli è portata alla mano, ma la ritiene quel tanto perchè non cada; poi la vittima, a passo affrettato e col braccio teso ed immobile, è là davanti l'urna, dove il pezzo di carta è abbandonato e uno strappo negli occhi e nel cuore soffocano un lamento.

Compiuto il..... suo dovere, così, l'elettore esce, quasi fuggendo; e solo, il giorno dopo, saprà l'eco del baccanale della vittoria, se pure non contornato da qualche sanguinoso conflitto. Nel suo animo il dramma s'offusca senza fine...»

La riproduzione così fatta di quello che è l'elezione amministrativa nel novanta per cento dei nostri comuni, impone inequivocabilmente davanti ai nostri uomini del Governo, davanti al Partito Popolare una sola questione: BASTA!

Noi vogliamo credere che essi non sappiano ancora e che ritengono genuine le verità telegrafate a Roma dai Prefetti di quelle Provincie.

Se ne informino. Accertino, se v'è una riga di men vero. Noi sappiamo che, pur troppo, è così.

Se, decorsi commissari ai comuni, e i commissari regi non garbano più, si provveda come meglio piaccia; ma salviamo almeno il ricordo della conquista più civile, colla quale i servi si riscattarono dalla schiavitù. E non deridiamola nell'obbrobrio d'una parodia umiliante.

Il Partito Popolare, nel suo Congresso, dovrà rivedere questa pagina che il Governo, per suo onore, dovrebbe impedire venisse aggiunta alle altre. A che parlare di riforma elettorale? oggi è in discussione il principio e il diritto stesso del voto, cioè della libertà.

* * *

Gli amici del «Corriere d'Italia» portano una lunga terrificante cronaca della offensiva spiegatasi anche nelle Marche contro i comuni popolari; come pure nel Genovesato dove perfino il comm. Ricci di Chiavari dovette sfuggire all'irrazione nemica, da una seduta consigliare. E si domandano come mai non si risparmino neppure queste ultime amministrazioni affatto sovversive e d'un colore, il quale poi entra nello stesso quadro ufficiale della composizione governativa!

Domanda giusta ma un po' ingenua. Avverrà delle rappresentanze comunali quello che si è ripetuto già delle organizzazioni. Prima quelle che si dicevano più accese, ma poi... il resto.

* * *

Quando fu scritto questo articolo le elezioni di Monza non erano avvenute.

Là veramente ebbimo un esempio di libertà di voto ed i popolari stravinsero.

Ci auguriamo che Monza non resti una eccezione.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

ITALIA

*** 150.000 lire il Re a messo a disposizione per concorsi di pittura, scultura e architettura.

*** Nevicate abbondantissime in Puglia ostacolarono per lunghi giorni il servizio ferroviario.

*** Il congresso degli inquilini a Roma è stato proibito dall'on. Mussolini.

*** E' morta a Roma la sig.a Maria Gilda Parolin, nipote del defunto Pontefice Pio X.

*** La salma di Re Costantino verrà sepolta a Napoli.

*** A Giarratano (Catania) venne incendiata dai fascisti la sede socialista.

*** Venne arrestato a Napoli il maresciallo Muti della Regia Guardia responsabile di furto.

*** Due milioni all'Ospizio fanciulli abbandonati, lasciò in eredità l'avv. Corrado Sciuna di Siracusa.

*** Nella riforma dell'amministrazione delle Finanze verrà istituito un nuovo ufficio di polizia tributaria.

*** Uccisioni orribilmente furono a Roma due operai caduti in un pozzo di calce viva.

*** Percosso e gettato a terra è stato a Pavia, nella Basilica di S. Michele il sacerdote don Dolimi. L'aggressore era un pazzo.

*** Ucciso con una baionetta al torace e due rivoltellate al capo fu a Genova il fascista Giovanni Lutrano. Gli assassini erano pure due fascisti.

*** Cinque milioni vennero rubati in una Banca di Via Scheggi a Roma.

ESTERO

*** L'America ha rifiutato la vendita di fucili alla Jugoslavia.

*** E' affondato nell'estuario del Rio della Plata il vapore italiano «Speranza».

*** I dirigenti tedeschi delle miniere nella Ruhr e il direttore delle poste di Essen sono stati arrestati.

*** I minatori della Ruhr invasa hanno minacciato di scioperare se continueranno gli arresti.

*** Nella Ruhr la situazione va aggravandosi. I francesi in casi isolati hanno fatto uso delle armi.

*** Cachin deputato comunista francese è stato arrestato a Parigi.

*** Un dirigibile è affondato in mare a Kei West (Florida). Quattro morti.

*** Quattro metri di altezza ha raggiunto la neve nell'Alta Stiria.

*** Un enorme cannone è stato fatto nella fonderia di Ruello per la difesa di un porto di guerra francese.

*** Gli egiziani hanno protestato contro l'illegalità dell'accordo anglo-egiziano per il Sudan.

*** Le truppe greche concentrate in Tracia ammontano a 70 mila uomini e si preparano a varcare il fiume Maritza.

*** Daskoloff ministro degli Interni bulgaro ha dichiarato che in caso di guerra la Bulgaria rimarrà neutrale.

*** Il governo belga ha riconosciuto ufficialmente la Repubblica lituana.

*** La situazione politica boliviana è sempre incerta continuando la crisi ministeriale in causa delle divergenze fra i diversi partiti.

*** La riforma del Calendario è auspicata in America. L'anno sarebbe di 13 mesi di 28 giorni ciascuno.

*** L'amnistia generale è stata decretata in Grecia per tutti i delitti politici.

*** Una mummia di quattro mila anni è stata scoperta, in ottimo stato a Luxor in Egitto.

*** Sacrifici umani per propiziare il dio della pioggia si sono consumati nel sud Africa.

*** La telegrafia senza fili, ad uso commerciale è stata stabilita fra America e Cina.

*** Una dimostrazione di socialisti nazionalisti ed ex-combattenti si è avuta a Vienna contro l'occupazione della Ruhr.

* * *

Il discorso di D. Sturzo a Napoli sul problema del Mezzogiorno

A Napoli il giorno 19 corr. nella sala della Galleria Principe di Napoli gremita di circa quattromila persone, mentre altre duemila dovettero rimanere fuori per incapacità del locale, il prof. Don Sturzo tenne un applaudito discorso sul tema «Il Mezzogiorno e la politica Italiana». Erano presenti le più spiccate personalità del nostro partito.

Assistevano anche nella sala, presso la tribuna dell'oratore i rappresentanti dei partiti fascista, nazionalista e socialista-unitario. Dopo brevi e vibranti parole di saluto e di ingraziamento dell'on. Rocco, Don Sturzo inizia il suo discorso, ricordando che il P. P. per primo ha posto sul piano politico il problema del Mezzogiorno.

Come affermazione fondamentale e nazionale. Afferma che il falso concetto che si sono fatto del problema del Mezzogiorno quelli che vivono al di fuori dell'ambiente meridionale, che lo ritengono come una questione economica locale, dipende in gran parte dai Meridionali stessi abituati a domandare ogni aiuto al governo senza che corrisponda da parte loro una efficace coordinata cooperazione.

E' necessario quindi la formazione di una coscienza propria del problema per indurre con essa sulla coscienza generale dell'Italia.

L'oratore esamina quindi l'influenza della posizione geografica nel problema del Mezzogiorno e mette in rilievo il legame tra lo sviluppo di questa regione con quello della vita mediterranea, e con il problema della politica coloniale.

Alla domanda se il Mezzogiorno ha energie sufficienti e adeguate per poter affermare il suo avvenire come centro mediterraneo, risponde affermativamente, se si continuerà a valorizzare i fatti della rinascita, lavoro, capitale, preparazione tecnica, risanamento igienico e rinvigorimento morale.

«Oggi — conclude — fascisti e nazionalisti dividono l'entusiasmo meridionale. I fascisti al Governo hanno fretta; e questa deve valere per noi ad abbattere le vecchie costruzioni ed impalcature che danneggiano ed inquinano la nostra vita. Il fascismo non ripeterà l'errore di fare del Mezzogiorno il campo di speculazione politica ed clientela? Non perderà qui la sua fisonomia asservendosi alle sue consorterie? La gioventù nuova saprà superare le insidie delle voci politiche?

«La redenzione comincia da noi; questo è il canone fondamentale che noi popolari del Mezzogiorno proclamiamo come un inizio di forza e di vitalità che deve conquistarsi il dovuto posto nella vita italiana. La nostra parola è: il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno.»

Il discorso, durato circa due ore e interrotto spesso da applausi, è stato salutato alla fine da una frenetica ovazione.

Anche contro Don Sturzo

Nell'uscire dalla galleria Principe di Napoli dopo il discorso il prof. Sturzo è stato fatto segno da parte di un gruppo di fascisti ad una dimostrazione ostile che ha avuto termine non appena il prof. Sturzo si è allontanato in carrozza.

Alcune copie del giornale «Battaglie del Mezzogiorno» uscito in edizione straordinaria col discorso e il ritratto del prof. Sturzo sono state bruciate.

L'Invalido

Colle lagrime agli occhi io penso,
Col cuore che mi si stringe io guardo, mentre passa Colui che della guerra fu la vittima.

Il tribolato, il disgraziato superstite ha una corona che lo martorizza, una lunga spina, che gli trafigge il cuore.

Povero, ma altero in faccia al duro destino guarda con una speranza, ultimo baluardo di salvezza.

Nella notte triste, ei solo se ne sta senza conforto, senza aiuto; guarda e corrode di tanta miseria, lui e lei sì sono sempre conosciuti, sono compagni di sventura.

Povero, martoriato, povero mincrato della guerra.

Guarda dai lussuosi alberghi e vede gente allegra che abbandona all'orgia, al piacere e pensa che mentre al fronte stava impavido a salvare la Patria, a respingere il nemico che tentava calpestare la Sacra Terra ove tanti ricordi cari, ove speranze ormai svanite, certo non più ritorneranno, altri sopra le vittime che schiacciavano, si innalzavano senza scrupoli senza coscienza, senza pietà, ed ora se ne stanno a dissipare quel denaro forse insanguinato, levato dalle tasche dei disgraziati, che come lui, furono innocenti vittime espiatorie.

E mentre pensa ciò, un rossore gli sale alla faccia, la vergogna lui per loro.

Un colpo di tosse secca, uno sputo sanguinoso, ma colla coscienza serena s'allontana mentre le grida sguaiate a poco a poco si perdono.

Povero infelice, ma grande eroe oscuro. La Patria ti piange, poichè vede la grande ingiustizia.

Ma questo non deve prolungarsi. Chi nella guerra fu la vittima, ora, per il dovere ed il decoro d'ogni italiano si deve aiutare. Confortare, redimere, tanti sventurati, poichè i morti, i compagni caduti per un nobile ideale, non permetterebbero, tale dimenticanza e lancierebbero le loro grida di maledizione.

De Battisti Gaetano

IL CONTADINO ed i problemi di lavoro

*

Lavori invernali nel frutteto

Il terreno deve esser tenuto mondo dalle erbe; perciò si farà una vangatura generale, badando di non smuovere troppo la terra attorno al fusto, per non danneggiare le radici.

Alla fine dell'inverno si faccia una seconda vangatura, più superficiale, sminuzzando e livellando il terreno.

Il fusto ed i rami, dopo la potatura dovranno sottostare a una raschiatura così le piante si libereranno da muschi, muffe, licheni e da insetti che si fossero nascosti sotto la corteccia. Lo raschiatura il parziale scortecciamento si fanno per mezzo di spazzole dure o del guanto Sabaté.

E' bene fare seguire l'operazione una pennellatura ai fusti ai rami principali con la seguente miscela:

Latte di calce 3 per cento — Solfato di ferro 3 percento — Estratto di tabacco 3 per cento.

Cure colturali al frumento

ERPICATURA

E' un'operazione che va fatta a terreno asciutto nei mesi di febbraio o marzo e serve a rompere la crosta della terra che indubbiamente ostacola lo accestimento ed il regolare sviluppo del grano. E' di una grande utilità e si compia senza timore alcuno di castigare il frumento. Se si distribuisce il colatticcio, l'erpicatura va fatta prima se invece si dà il «sale» (nitrato) od altri concimi chimici, è opportuno compierla dopo.

RULLATURA

Quando il terreno si mostra troppo soffice, sollevato, allo scopo di costiparlo perchè le piantine ne rimangano scoperte o poco aderenti alla terra, la rullatura si rende indispensabile.

Calendario apistico

Gennaio.

Se l'appassionato apicoltore avrà invernate bene le api, può star certo che le api non soffriranno per il freddo.

Durante l'inverno le api hanno bisogno della massima tranquillità.

Le arnie devono essere leggermente inclinate in avanti per il facile scolo della umidità.

Bisogna difendere la porticina dai raggi solari con una assicella inclinata affinchè le api non siano indotte ad uscire, nelle giornate di gelo assai fredde.

In belle e tiepide giornate, che anche in gennaio non mancano, le api usciranno svolazzando; picchiate sulla parete frontale per invitare alla uscita quegli alveari che non dessero segno di movimento.

Se il mese di gennaio trascorre con giornate di sole, in questo mese si inizia l'allevamento di covata.

(da «L'Agricoltura Friulana»)

«Preti imboscati»

Una cerimonia solenne si è svolta il giorno 15 all'Ospedale militare di S. Ambrogio a Milano per l'inaugurazione di duelapidi ad onore e ricordo dei 74 Cappellani Militari morti durante la guerra nell'assistenza ai combattenti.

Era stato scelto per questo scopo il salone dell'antico refettorio claustrale, nel quale era stato eretto un altare con addobbi funebri e trofei tricolori.

Ai lati dell'altare erano esposte, già scoperte, le due grandi lapidi di marmo che recavano in alto la dicitura: «Vitam pro fratribus in bello fuderunt» e in basso «Memento militum in Domino mortuorum».

Ciascuna lapide reca incisi trentasette nomi di cappellani, la diocesi e i corpi ai quali appartenevano e la data della morte.

A destra e a sinistra dell'altare erano pure pronte grandi poltrone rosse per le maggiori autorità.

Autorità e invitati sono affluiti in grande numero insieme alle rappresentanze delle associazioni patriottiche scortate dai rispettivi vessilli; padri dei caduti, madri e vedove dei caduti. Pro esercito, sottufficiali in congedo, reduci garibaldini, veterani del 48 e 49, legionari di Fiume e Dalmazie ecc. Padri, madri vedove e orfani dei caduti sono intervenuti numerosi.

V'erano pure molti cappellani superstiti, molte suore, sacerdoti e un folto stuolo di ufficiali di ogni grado e di ogni arma.

Si notavano i generali Biancardi, Treboldi, Castelli, il colonn. medico Perego che dirsse l'ospedale durante la guerra, il prefetto, il questore, il procuratore generale Raimondi, l'assessore avv. Alfieri, i rappresentanti dell'Ordine di Malta.

Alle 10, salutato da tre squilli di tromba è ricevuto dal generale Rocca, giunse l'Arcivescovo Cardinale Tosi, che, accolto dal canto dell'«Ecce sacerdos», fece il suo ingresso accompagnato dal cerimoniere don Zocchi, dal Vescovo castrense Mons. Bartolomasi, e dal Vicario Apostolico dell'Eritrea Mons. Carrara.

Indossati i sacri paramenti l'Arcivescovo, assistito da don Zocchi e da molti chierici, celebrò la messa, commentata dalla musica dei cantori e ascoltata dal pubblico in piedi.

Dopo la messa il colonnello Gianazza, direttore dell'Ospedale, lesse i telegrammi del Re, del Pontefice, del Presidente del Consiglio, di saluto e di omaggio alla cerimonia; ringraziò l'Arcivescovo, le altre autorità e rappresentanze intervenute, e rivolse un pensiero grato alla memoria di tutti i cappellani caduti che si prodigarono mirabilmente negli ospedali, sui campi di battaglia, tra i feriti e i moribondi e nei campi di concentramento della prigionia. Il maggiore Ambrogetti recò poi, con fervide parole, il saluto dei combattenti. Indi pronunziò un elevato ed applaudito discorso il Vescovo castrense Mons. Bartolomasi, esaltando le benemerenze dei cappellani nell'esercito, ricordando che ad essi vennero distribuite 527 medaglie al valore, delle quali tre d'oro.

Egli ha intessuto le biografie dei più eroici fra i caduti, inneggiando al loro sacrificio.

L'Arcivescovo infine benedisse le due lapidi, e l'austera cerimonia si chiuse al suono della marcia reale.

Parroco e cappellano aggrediti e percossi in sacristia

Nella passata settimana il cappellano della parrocchia di S. Agostino don Aldo Vernocchi e il parroco don Zanoni sono stati percossi mentre si accingevano a vestire i paramenti sacri nella sacristia per celebrare un ufficio funebre. Nella stessa sacristia era anche un terzo sacerdote, don Lorenzo Salvatori, che stava vestendo gli apparati.

Prima due, poi altri cinque o sei giovani, presunti fascisti, s'introdussero verso le ore sette e mezzo nella sacristia e, direttisi verso il cappellano don Vernocchi, gli chiesero se egli era, per esser «don Canocchia» irridendo in tal modo, con una parola dialettale non traducibile alla sua miopia. Il cappellano declinò le sue generalità, chiedendo che cosa i giovani volessero. I giovani dissero allora che cercavano proprio lui, e gli si strinsero attorno minacciosamente. Essendosi egli eretto in un tentativo di difesa, uno degli aggressori afferrò una sedia e cominciò a percuoterlo, mentre altri due estraevano la rivoltella.

Il parroco accorse allora alla difesa del cappellano, tentando di metter pace, ma riceveva una percossa al volto che lo atterrò, producendogli una ecchimosi all'occhio sinistro e la caduta di un dente. Il dott. Bolognini ha dichiarato guaribili in dieci giorni le contusioni riportate dal cappellano don Vernocchi. Del fatto stesero verbale i carabinieri.

La cronaca sarebbe finita con questo se non fosse opportuno ricercare non di cercare le ragioni, ma almeno i pretesti dell'aggressione. Occorre dunque ricordare che don Vernocchi è direttore del locale reparto di esploratori cattolici recentemente costituito.

Contro questa associazione, che non ha carattere politico ma esclusivamente educativo, il direttorio del fascio di Faenza si era pronunziato.

Martedì scorso don Vernocchi era stato chiamato alla sede del fascio e gli era stato intimato lo scioglimento del reparto esploratori cattolici entro 24 ore e di consegnare al fascio le chiavi dei locali che il reparto stesso aveva ottenuto dal Municipio, con l'avvertimento che solo per un giorno gli sarebbe garantita l'incolumità.

La Direzione dei Giovani Esploratori avvertì il Sindaco, per quanto riguardava i locali, e l'Autorità Ecclesiastica.

Inoltre incaricati recatisi a Roma ebbero un colloquio con gen. De Bono, direttore generale della Pubblica Sicurezza, ricevendo l'assicurazione che il Governo non pensava affatto a sciogliere il corpo dei Giovani Esploratori Cattolici (opera presidiata dallo Stato), che il fascio di Faenza pertanto non era autorizzato a imporre lo scioglimento del reparto locale; e infine che istruzioni in proposito sarebbero state impartite alle autorità dipendenti.

Dovova aver luogo un colloquio in prefettura fra i dirigenti l'organizzazione degli Esploratori e capi del fascismo; ma l'aggressione fece troncare ogni trattativa.

* * *

L'«Avvenire d'Italia» così commenta tali fatti:

Non è intenzione nostra di generalizzare, a proposito del grave episodio di Faenza chiamandone responsabili tutti i fascisti; ma una franca deplorazione è per noi doverosa.

Non soltanto è particolarmente impressionante che neppure la santità di una chiesa o di una sacristia trattenga i violenti dal perpetrare le loro male azioni; e che le persone dei sacerdoti nell'esercizio della loro missione religiosa vengano fatte oggetto ad offese e percosse; ma preoccupa l'assurdità dei pretesti che di tali aggressioni sono occasione.

L'associazione Giovani Esploratori Cattolici non ha neppure lontanamente carattere politico; ma si propone l'educazione fisica e morale dei ragazzi; ora, a parte questa ragione fondamentale che toglierebbe ogni giustificazione anche ad una semplice avversione da parte dei fascisti, rimane il fatto che gli organi locali si sovrappongono alla volontà chiaramente espressa non solo dal Governo, ma dal Consiglio Nazionale fascista. Oltre l'equivoco di voler trovare la politica anche negli organismi dai quali esula del tutto, ne deriva così nel campo delle competizioni di parte che segue soltanto il proprio dovere di cattolico e di sacerdote; si approfondisce la contraddizione fra la collaborazione nell'opera del Governo che avviene al centro e gli episodi di disgregazione che continuano nelle provincie.

E' un problema di disciplina che s'impone per tutti; i cattolici possono affermare con sicura coscienza di non mancare mai ai loro doveri di cittadini; i popolari collaborano attivamente alla ricostruzione; ora questa unione di forze, per riuscire veramente efficace deve avere anche nei piccoli centri piena possibilità di svilupparsi.

Che l'autorità indaghi, raggiunga i colpevoli e li punisca, ha scarsa importanza di fronte al più vasto problema della libertà che dev'essere garantita a tutti i cittadini amanti della Patria.

Il nuovo Codice

E' tempo di Iligio.

Persinointorno ad un Comitato Nazionale per la restituzione del cranio di G. Oberdan si accendono ambizioni, battibecchi e polemiche.

Un tale prof. RiccardoChiarelli attacca il Comitato e questi risponde per le rime con una lettera la quale finisce avvertendo il Chiarelli che qualora egli credesse sottrarsi alla grave responsabilità assunta con il silenzio o con ambigue dichiarazioni egli non avrà diritto di lagnarsi se ai suoi scritti igiuriosi risponderanno pronti ed energici fatti.

La intimazione appare un caratteristico documento dei tempi quando si considerì che porta la firma di S. E. Alberto De Stefani Ministro d'Italia.

Non discutiamo del nominato prof. Chiarelli ma pensiamo che cosa sarà lecito si gregari in camicia nera se ai ministri è consentito sostituire le querele di ingiurie con i «pronti ed energici fatti».

* * *

Litigi ancora in famiglia.

L'on. De Vecchi Sottosegretario di Stato ha sfidato a duello l'on. Giunta altro capoccia fascista.

Il duello è sfumato ma chissà poi se... ruggine non resta!

Per la libertà di voto

Togliamo dal «Domani d'Italia» di Milano il seguente articolo che tocca un altissimo problema di libertà e di dignità civile.

L'appello al Governo contenuto potrà essere ingenuo ma è sincero; la dimostrazione di come si vota è tolta da una relazionesu fatti realmente accaduti e pubblicamente denunciati.

* * *

La nota che sovrasta su tutte le osservazioni riflettenti il bisogno di non confondersi con altri partiti, specialmente in questo momento, tocca un principio di dignità e di serietà civile, che deve stare in alto ad ogni proposito di una organizzazione politica come quella che ha per suo motto «Libertas».

Un appello sincero

Finiamola, collo spettacolo di certe elezioni, nella maggior parte dei casi, niente affatto degne di questo nome.

Noi vorremo rivolgerci al Governo, al suo autorevolissimo capo, agli uomini popolari che vi hanno parte. E vorremmo dire loro: «Voi ignorate certamente ciò che avviene nei perduti «paesi della pianura padana, dell'Emilia, dell'Italia centrale, ogni domenica elettorale. Voi ricevete i comunicati dei Prefetti, che non sono più se non dei fonografi coi dischetti imposti da un partito; i quali Prefetti vi partecipano: — elezioni avvenute; tutto tranquillo; votanti novanta su cento; vittoria nazionale maggioranza e minoranza; comune imbandierato.»

«Ma voi dovete ben supporre che tutta questa verità, diciamo realtà, è l'ironia crudele e smaccata della verità.

«In nessun'epoca della storia, da che è riconosciuto un qualunque suffragio, si è arrivati a tanta degradazione, di tutti, notate bene: di tutti! Perchè chi vince sa che cosa deve fare per vincere; ma nessun avversario ha più il coraggio di opporvisi e diventa vile o mascherato o comunque ripiega la sua dignità e la sua individualità, una violenza intollerabile per non esserne vittima derisa. Così si spiega l'unanimità dei votanti; la percentuale del 90 per cento la quale pubblica garantita...

«Ma tutto è degenerazione, signori, del Governo!»

Da una lettera, fra le tante ricevute, che del resto riprodice cose ormai note e controllate e controllabili da chiunque lo desideri, abbiamo descritto un'elezione in un comune di campagna... coi sistemi in vigore. Eccola:

«Già, prima della domenica elettorale, nel povero paese dove le organizzazioni sono disperse e i ritrovi sociali di ogni partito sono chiusi e quelli ancora aperti — se popolari — sono vigilati, si applica dal capoccia padronale e del partito governativo il metodo di un preavviso: «ci sono le elezioni; se tu sei salariato, ricorda che devi votare, altrimenti il giorno dopo sei privo di lavoro; se sei esercente, pensa ai vetri della tua bottega in caso non voti»; se avversario ricordati che per gli avversari si hanno a disposizione bastone e ricino...»

«Nessuno si azzarda a proporre liste di partiti: popolari, socialisti, liberali tutti diffidati; la lista è unica: è quella. E si deve votarla; e non si può astenere, perchè l'astensione è individualizzato subito e immediatamente punito.

Unico conforto per l'elettore, che voglia aggrapparsi all'ultimo espediente per salvare la sua dignità, è quello di sperare che nell'aula, al momento del voto, riacquisterà un attimo di libertà della sua azione e, nella cabina segreta che la legge impone in ogni aula elettorale, non visto, segnerà con una croce quella scheda unica e l'annullerà col proprio sdegno o colla sua civile protesta. No, no...

Come si vota

Si è provveduto; il sistema elettorale moderno è perfezionatissimo.

La cabina è scomparsa dall'aula. La urna sta in mezzo alla sala, sorvegliata da un presidente, che non deve vedere.

Se vuol aprire gli occhi e ricordarsi di essere un magistrato, gli capita come a Greco Milanese, dove sessanta magistrati presidenti di seggi si riunirono — dicevo il «Corriere» — il giorno dopo le elezioni per denunciare le violenze da alcuni di loro personalmente subite.

L'elettore, che dalla casa, ravvolto nel dolore e nell'umiliazione, arriva sulla soglia dell'aula elettorale, ha squadri avanti a sè i testimoni ed i giudici e gli eventuali giustizieri del suo fatto.

La scheda gli è portata alla mano, che la ritiene quel tanto perchè non cada; poi la vittima, a passo affrettato e col braccio teso ed immobile, è là davanti l'urna, dove il pezzo di carta è abbandonato e uno strappo negli occhi e nel cuore soffocano un lamento.

Compiuto il... suo dovere, così, l'elettore esce, quasi fuggendo; e solo, il giorno dopo, saprà l'eco del baccanale della vittoria, se pure non contornato da qualche sanguinoso conflitto. Nel suo animo il dramma s'offusca senza fine...

La riproduzione così fattaci di quello che è l'elezione amministrativa nel novanta per cento dei nostri comuni, impone inequivocabilmente davanti ai nostri uomini del Governo, davanti al Partito Popolare una sola questione: BASTA!

Noi vogliamo credere che essi non sappiano ancora e che ritengono genuine le verità telegrafate a Roma dai Prefetti di quelle Provincie.

Se ne informino. Accertino, se v'è una riga di men vero. Noi sappiamo che, purtroppo, è così.

Se accorrono amministratori ai comuni, e i commissari regi non garbano più, si provveda come meglio piaccia; ma salviamo almeno il ricordo della conquista più civile, colla quale i servi si riscattarono dalla schiavitù. E non deridiamola nell'obbrobrio di una parodia umiliante.

Il Partito Popolare, nel suo Congresso, dovrà rivedere questa pagina che il Governo, per suo onore, dovrebbe impedire venisse aggiunta alle altre. A che parlare di riforma elettorale? oggi è in discussione il principio e il diritto stesso del voto, cioè della libertà.

* * *

Gli amici del «Corriere d'Italia» portano una lunga terrificante cronaca della offensiva spiegatasi anche nelle Marche contro i comuni popolari; come pure nel Genovesato dove perfino il comm. Ricci di Chiavari dovette sfuggire all'iernzione nemica, da una seduta consigliare. E si domandano come mai non si risparmino neppure queste ultime amministrazioni affatto sovversive ed un colore il quale poi entra nello stesso quadro ufficiale della composizione governativa!

Domanda giusta ma un po' ingenua. Avverrà delle rappresentanze comunali quello che si è ripetuto già delle organizzazioni. Prima quelle che si dicevano più accese, ma poi... il resto.

* * *

Quando fu scritto questo articolo le elezioni di Monza non erano avvenute.

Là veramente ebbimo un esempio di libertà di voto ed i popolari stravinsero.

Ci auguriamo che Monza non resti... una eccezione.

Da una settimana all'altra

ITALIA

*** 150.000 lire il Re a messo a disposizione per concorsi di pittura, scultura e architettura.

*** Nevicate abbondantissime in Puglia ostacolarono per lunghi giorni il servizio ferroviario.

*** Il congresso degli inquilini a Roma è stato proibito dall'on. Mussolini.

*** E' morta a Roma la sig.a Maria Gilda Parolin, nipote del defunto Pontefice Pio X.

*** La salma di Re Costantino verrà sepolta a Napoli.

*** A Giarratana (Catania) venne incendiata dai fascisti la sede socialista.

*** Venne arrestato a Napoli il maresciallo Muti della Regia Guardia responsabile del furto.

*** Due milioni all'Ospizio fanciulli abbandonati, lasciò in eredità l'avv. Corrado Scirna di Siracusa.

*** Nella riforma dell'amministrazione delle Finanze verrà istituito un nuovo ufficio di polizia tributaria.

*** Uccisi orribilmente furono a Roma due operai caduti in un pozzo di calce viva.

*** Percosso e gettato a terra è stato a Pavia, nella Basilica di S. Michele il sacerdote don Dolimi. L'aggressore era un pazzo.

*** Ucciso con una baionetta al torace e due rivoltellate al capo fu a Genova il fascista Giovanni Latrano. Gli assassini erano pure due fascisti.

*** Cinque milioni vennero rubati in una Banca di Via Scheggi a Roma.

ESTERO

*** L'America ha rifiutato la vendita di fucili alla Jugoslavia.

*** E' affondato nell'estuario del Rio della Plata il vapore italiano «Speranza».

*** I dirigenti tedeschi delle miniere nella Ruhr e il direttore delle poste di Essen sono stati arrestati.

*** I minatori della Ruhr invasa hanno minacciato di scioperare se continueranno gli arresti.

*** Nella Ruhr la situazione va aggravandosi. I francesi in casi isolati hanno fatto uso delle armi.

*** Cachin deputato comunista francese è stato arrestato a Parigi.

*** Un dirigibile è affondato in mare a Kei West (Florida). Quattro morti.

*** Quattro metri di altezza ha raggiunto la neve nell'Alta Stiria.

*** Un enorme cannone è stato fatto nella fonderia di Ruelle per la difesa di un porto di guerra francese.

*** Gli egiziani hanno protestato contro l'illegalità dell'accordo anglo-egiziano per il Sudan.

*** Le truppe greche concentrate in Tracia ammontano a 70 mila uomini e si preparano a varcare il fiume Maritza.

*** Daskoloff ministro degli Interni bulgaro ha dichiarato che in caso di guerra la Bulgaria rimarrà neutrale.

*** Il governo belga ha riconosciuto ufficialmente la Repubblica lituana.

*** La situazione politica boliviana è sempre incerta continuando la crisi ministeriale in causa delle divergenze fra i diversi partiti.

*** La riforma del Calendario è auspicata in America. L'annoserebbe di 13 mesi di 28 giorni ciascuno.

*** L'amnistia generale è stata decretata in Grecia per tutti i delitti politici.

*** Una mummia di quattro mila anni è stata scoperta, in ottimo stato a Luxor in Egitto.

*** Sacrifici umani per propiziare il dio della pioggia si sono consumati nel sud Africa.

*** La telegrafia senza fili, ad uso commerciale è stata stabilita fra America e Cina.

*** Una dimostrazione di socialisti nazionalisti ed ex-combattenti si è avuta a Vienna contro l'occupazione della Ruhr.

Il discorso di D. Sturzo a Napoli sul problema del Mezzogiorno

A Napoli il giorno 19 corr. nella sala della Galleria Principe di Napoli gremita di circa quattromila persone, mentre altre duemila dovettero rimanere fuori per incapacità del locale, il prof. Don Sturzo tenne un applaudito discorso sul tema «Il Mezzogiorno e la politica Italiana». Erano presenti le più spiccate personalità del nostro partito.

Assistevano anche nella sala, presso la tribuna dell'oratore i rappresentanti dei partiti fascista, nazionalista e socialista-unitario. Dopo brevi e vibranti parole di saluto e di ingraziamento dell'on. Rocco, Don Sturzo inizia il suo discorso, ricordando che il P. P. per primo ha posto sul piano politico il problema del Mezzogiorno.

Come affermazione fondamentale e nazionale. Afferma che il falso concetto che si sono fatto del problema del Mezzogiorno quelli che vivono al di fuori dell'ambiente meridionale, che lo ritengono come una questione economica locale, dipende in gran parte dai Meridionali stessi abituati a domandare ogni aiuto al governo senza che corrisponda da parte loro una efficace coordinata cooperazione.

E' necessario quindi la formazione di una coscienza propria del problema per riduire con essa sulla coscienza generale dell'Italia.

L'oratore esamina quindi l'influenza della posizione geografica nel problema del Mezzogiorno e mette in rilievo il legame fra lo sviluppo di questa regione con quello della vita mediterranea, e con il problema della politica coloniale.

Alla domanda se il Mezzogiorno ha energie sufficienti e adeguate per poter affermare il suo avvenire come centro mediterraneo, risponde affermativamente, se si continuerà a valorizzare i fattori della rinascita, lavoro, capitale, preparazione tecnica, risanamento igienico e rinvigorimento morale.

«Oggi, — concludo — fascisti e nazionalisti dividono l'entusiasmo meridionale. I fascisti al Governo hanno fretta; questa deve valere per noi ad abbattere le vecchie costruzioni ed impalcature che danneggiano ed inquinano la nostra vita. Il fascismo non ripeterà l'errore di fare del Mezzogiorno il campo di speculazione politica ed clientela! Non perderà qui la sua fisonomia asserendosi alle sue consorterie! La gioventù nuova saprà superare le insidie delle voci politiche.

«La redenzione comincia da noi: questo è il canone fondamentale che noi popolari del Mezzogiorno proclamiamo come un inizio di forza e di vitalità che deve conquistarsi il dovuto posto nella vita italiana. La nostra parola è: il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno.»

Il discorso, durato circa due ore e interrotto spesso da applausi, è stato salutato alla fine da una frenetica ovazione.

Anche contro Don Sturzo

Nell'uscire dalla galleria Principe di Napoli dopo il discorso il prof. Sturzo è stato fatto segno da parte di un gruppo di fascisti ad una dimostrazione ostile che ha avuto termine non appena il prof. Sturzo si è allontanato in carrozza.

Alcune copie del giornale «Battaglie del Mezzogiorno» uscito in edizione straordinaria col discorso e il ritratto del prof. Sturzo sono state bruciate.

L'Invalido

Colle lagrime agli occhi io penso, Col cuore che mi si stringe io guardo, mentre passa Colui che della guerra fu la vittima.

Il tribolato, il disgraziato superstite ha una corona che lo martorizza, una lunga spina che gli trafigge il cuore.

Povero ma altero in faccia al duro destino guarda con una speranza, ultimo baluardo di salvezza.

Nella notte triste, ei solo se ne sta senza conforto, senza aiuto, guarda e corre di tanta miseria, lui e lei si sono sempre conosciuti, sono compagni di sventura.

Povero martoriato, povero mancato della guerra.

Guarda dai lussuosi alberghi e vede gente allegra che abbandona all'orgia, al piacere e pensa che mentre al fronte stava impavido a salvare la Patria, a respingere il nemico che tentava calpestare la Sacra Terra ove tanti ricordi cari, ove speranze ormai svanite, certo non più ritorneranno, altri sopra le vittime che schiacciavano, si innalzavano senza scrupoli senza coscienza, senza pietà, ed ora se ne stanno a dissipare quel denaro forse insanguinato, levato dalle tasche dei disgraziati, dai come lui, furono innocenti vittime espiatorie.

E mentre pensa ciò, un rossore gli sale alla faccia, la vergogna lui per loro.

Un colpo di tosse secca, uno sputo sanguinoso, ma colla coscienza serena s'allontana mentre le grida sguaiate a poco a poco si perdono.

Povero infelice, ma grande eroe oscuro. La Patria ti piange, poichè vede la grande ingiustizia.

Ma questo non deve prolungarsi. Chi nella guerra fu la vittima, ora, per il dovere ed il decoro d'ogni italiano si deve aiutare. Confortare, redimere, tanti sventurati, poichè i morti, i compagni caduti per un nobile ideale, non permetterebbero tale dimenticanza e lancierebbero le loro grida di maledizione.

De Battisti Gaetano

IL CONTADINO ed i problemi di lavoro

Lavori invernali nel frutteto

Il terreno deve esser tenuto mondo dalle erbe; perciò si farà una vangatura generale, badando di non smuovere troppo la terra attorno al fusto, per non danneggiare le radici.

Alla fine dell'inverno si faccia una seconda vangatura, più superficiale, sminuzzando e livellando il terreno.

Il fusto ed i rami, dopo la potatura, dovranno sottostare a una raschiatura: così le piante si libereranno dai muschi, muffe, licheni e da insetti che si fossero nascosti sotto la corteccia. Lo raschiatura e il parziale scortecciamento si fanno per mezzo di spazzole dure o del guanto Sabaté.

E' bene fare seguire l'operazione una pennellatura ai fusti ai rami principali con la seguente miscela:

Latte di calce 3 per cento — Solfato di ferro 3 percento — Estratto di tabacco 3 per cento.

Cure colturali al frumento

ERPICATURA

E' un'operazione che va fatta a terreno asciutto nei mesi di febbraio o marzo e serve a rompere la crosta della terra che indubbiamente ostacola lo accestimento ed il regolare sviluppo del grano. E' di una grande utilità e si compia senza timore alcuno di castigare il frumento. Se si distribuisce il colatticcio, l'erpicatura va fatta prima se invece si dà il «sale» (nitrato) od altri concimi chimici, è opportuno compierla dopo.

RULLATURA

Quando il terreno si mostra troppo soffice, sollevato, allo scopo di costiparlo perchè le piantine ne rimangono scoperte o poco aderenti alla terra, la rullatura si rende indispensabile.

Calendario apistico

Gennaio.

Se l'appassionato apicoltore avrà invernato bene le api, può star certo che le api non soffriranno per il freddo.

Durante l'inverno le api hanno bisogno dellamassima tranquillità.

Le arnie devono essere leggermente inclinate in avanti per il facile scolo della umidità.

Bisogna difendere la porticina dai raggi solari con una assicella inclinata affinchè le api non siano indotte ad uscire, nelle giornate di gelo assai fredde.

In belle e tiepide giornate, che anche in gennaio non mancano, le api usciranno svolazzando; picchiate sulla parte frontale per invitare alla uscita quegli alveari che non dessero segno di movimento.

Se il mese di gennaio trascorre con giornate di sole, in questo mese si inizia l'allevamento di covata.

(da «L'Agricoltura Friulana»)